

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE



UNA COMUNITÀ LEGGE IL VANGELO DI GIOVANNI

Una introduzione al quarto Vangelo

Settimana della Parola di Dio
Mercoledì 18 gennaio 2023

Il Vangelo secondo Giovanni

1. L'Autore

C'è un personaggio misterioso nel quarto vangelo, indicato varie volte con la frase «il discepolo che Gesù amava» (13,23; 19,26; 20,3; 21,7; 21,20-23) e talvolta semplicemente come «l'altro discepolo» (1,40s; 18,15s; 20,3). Alla fine del vangelo (21,24) questo personaggio viene identificato con l'autore del libro. Egli, infatti, può testimoniare tutto ciò che in esso è contenuto ed è colui che lo ha scritto.

Chi può essere questo autore? Non è molto difficile scoprirlo leggendo i brani in cui egli svela la sua identità con quelle espressioni e tenendo presente gli altri vangeli.

Il discepolo che Gesù amava

Questo innominato discepolo di Gesù appartiene certamente al gruppo degli apostoli: infatti è presente all'ultima cena dove, secondo gli altri evangelisti, Gesù si radunò solo coi Dodici (cf. Mc 14,17). Tra di essi sappiamo che ve ne erano tre più vicini a Gesù: Pietro, Giacomo e Giovanni, i soli che egli vuole presenti nei momenti chiave.

Non sembra che si possa cercare fuori di questi tre il discepolo che Gesù prediligeva. Ora, è da escludere che sia Pietro, poiché egli viene sempre nominato per nome quando entra in scena; anzi, talvolta, Pietro e l'«altro discepolo» intervengono insieme nel racconto come due persone distinte (cf. Gv 20,2-3). Neppure Giacomo può essere questo discepolo: egli, infatti, fu il primo apostolo martirizzato e ciò avvenne nel 44 (At 12,2), cioè molto presto, mentre il misterioso discepolo è vissuto tanto a lungo (21,20-23) che si era sparsa la voce che non sarebbe morto!

Rimane soltanto Giovanni. Egli, infatti, visse molto a lungo.

Ma l'autore del quarto vangelo non ha certo inteso proporre ai suoi lettori un quiz circa la sua identificazione; «il discepolo che Gesù amava» è, in realtà, **ogni autentico discepolo** di Gesù, il quale chiama «amici» tutti i suoi discepoli senza distinzione (15,15). L'anonimato serve a fare di questo discepolo il **prototipo** dei credenti in Gesù, di coloro che lo seguono fin sotto la croce, entrando a far parte della sua famiglia (19,25-27), che credono alla sua risurrezione anche senza averlo veduto risorto (20,8).

Giovanni stesso vuol portare il lettore a riconoscersi nei vari personaggi del vangelo, per identificarsi alla fine con lui, il discepolo che ha conosciuto e creduto all'amore del Signore. Si può dire con Origene: "Occorre infine avere l'ardire di affermare che primizia di tutte le Scritture sono i vangeli, ma che primizia dei vangeli è quello secondo Giovanni, il cui senso nessuno può cogliere che non abbia poggiato il capo sul petto di Gesù".

Dopo l'ascensione di Gesù, gli Atti degli apostoli ricordano l'apostolo Giovanni, in alcune circostanze, sempre in compagnia con Pietro (3,1-9; 4,1-7; 8,14-15). Paolo lo trova a Gerusalemme, dove si tenne il concilio apostolico, verso l'anno 49, e ne parla nella lettera ai Galati come di una delle «colonne» della Chiesa con Pietro e Giacomo fratello del Signore (Gal2,9). Dopo questa data troviamo un'indicazione biografica di Giovanni nell'Apocalisse, scritta da lui stesso, probabilmente tra il 90 e il 95 nell'isola di Patmos, nel mar Egeo, dove era stato confinato durante la persecuzione contro i cristiani scatenata dall'imperatore romano Domiziano (81-96 d.C.).

Liberato dal suo confino, Giovanni tornò probabilmente a Efeso, dove secondo la tradizione antica egli aveva fissato la sua sede, dopo aver lasciato la Palestina. Ciò può essere accaduto al tempo della guerra giudaica (66-70 d.C.); ma sicuramente dopo che a Efeso era passato Paolo (58 d.C.) fondando la Chiesa in quella città e dopo che lo stesso apostolo aveva scritto la sua lettera agli Efesini (60-61 d.C.), dato che in quella lettera non c'è il minimo accenno a Giovanni. Se Paolo avesse saputo della presenza di una delle «colonne» della Chiesa a Efeso, difficilmente avrebbe ommesso di lasciarlo capire e di mandare almeno i suoi saluti. Quello che sappiamo di certo è che Giovanni visse a lungo in Asia, a Efeso, perché ce ne parlano i più antichi scrittori cristiani del II secolo. Negli ultimi anni di vita egli scrisse il suo vangelo, che con tutta probabilità è l'ultimo libro del Nuovo Testamento, essendo stato scritto almeno nella sua stesura definitiva, alla fine del I secolo: tra il 96 e il 100, o anche qualche anno dopo.

Luogo e destinatari del vangelo

Il vangelo secondo Giovanni è nato in una comunità giudeo-cristiana della diaspora, che si trova probabilmente ad **Efeso**, forse ad Antiochia di Siria, o in altre città che hanno una forte comunità ebraica in contatto con l'ambiente ellenistico-gnostico.

Il testo porta i segni del trauma subito dai primi giudeo-cristiani quando sono stati espulsi dalla sinagoga. La data, quindi, è dopo gli **anni 90**.

L'antigiudaismo, tipico del quarto vangelo, è da leggere come una polemica contro coloro che si ritenevano i soli giudei, escludendo dalla loro comunione i seguaci del Cristo. Anch'essi si ritenevano e si ritengono giudei: sono quella parte di Israele che ha incontrato in Gesù il Messia promesso. Si tratta di una lite in famiglia, tra fratelli, nella volontà di essere riconosciuti tali.

Purtroppo, è stato letto in chiave 'antisemitica', con risultati tragici i cui effetti durano ancora. Essa è contraria agli intenti dell'evangelista: stravolge radicalmente la comprensione che i cristiani devono avere dei giudei e di sé stessi, distruggendo il cuore del messaggio e dell'opera del Cristo.

2. Il Vangelo di Giovanni

I tre vangeli 'sinottici' sono un racconto storico-teologico della vita di Gesù. Quello attribuito a Giovanni è completamente diverso. È composto di 15.916 parole greche e utilizza 1.011 vocaboli diversi. Sono termini semplici, altamente evocativi, spesso accostati per **opposizione** (le principali:

menzogna-verità e luce-tenebre; ma anche, cielo-terra [alto-/lassù-basso/quaggiù], libertà-schiavitù, vita-morte, fede-incredulità...), in ognuno dei quali risuona il tutto dell'esperienza umana.

Il vangelo di Giovanni è come un **teatro**, uno 'spettacolo' in cui si 'vede' chi 'parla'. È un intreccio di dialoghi e lunghi monologhi, con brevi indicazioni di luogo, di tempo e di azione. Protagonista è la Parola, diventata carne in Gesù, per manifestarsi all'uomo ed entrare in dialogo con lui. Il Libro dice il dramma dell'incontro/scontro tra l'uomo e la sua Parola, dalla quale e per la quale è fatto.

Chi vuol tentare un commento al vangelo di Giovanni incontra una difficoltà particolare che non c'è con gli altri vangeli. Marco e Luca infatti presentano una serie di racconti, altamente simbolici: basta spiegarli e chiarirli per comprenderli. Matteo, a sua volta, è strutturato 'didatticamente', ben diviso in cinque discorsi, seguiti da altrettante sezioni narrative, che mostrano come Gesù fa ciò che dice: in lui parola e azione si illustrano a vicenda. Giovanni, invece, è poco racconto e quasi tutto spiegazione. Da qui il problema: come spiegare una spiegazione?

Solo da Giovanni possiamo farci un'idea della **durata** della vita pubblica di Gesù; ricordando **tre feste di Pasqua** (2,13; 6,4; 13,1) ci suggerisce che essa dovette prolungarsi per oltre due anni; solo da Giovanni sappiamo che Gesù, come ogni buon ebreo, del resto, si è recato varie volte a Gerusalemme in occasione delle maggiori solennità religiose (2,13; 5,1; 7,10; 12,12); da Giovanni ancora sappiamo che a Gerusalemme e in Giudea Gesù si trattenne e predicò a lungo. Anche se Giovanni non scrive con lo scopo di completare i sinottici, il suo vangelo li completa e li approfondisce soprattutto per quanto riguarda la persona di Gesù.

La struttura

L'articolazione del vangelo secondo Giovanni è estremamente **lineare**. Dopo l'inno iniziale, preludio dei temi da svolgere (1,1-18), e la testimonianza del Battista con quella dei primi discepoli (1,19-51), c'è una prima parte, chiamata "il libro dei segni" (2,1-12,36), che prepara la seconda parte. Questa, a sua volta, presenta l'"ora" in cui si compie ciò che i segni significano: la glorificazione del Figlio che ci ama fino all'estremo e ci comunica il suo Spirito (13,1-20,29).

La prima parte si conclude con una considerazione teologica sulla fede/incredulità e l'appello di Gesù a credere in lui (12,37-43.44-50); la seconda è seguita da un epilogo che mostra la comunità nuova dei fratelli che hanno creduto alla Parola e continuano la stessa missione del Figlio nel mondo (21,1-25).

PROSPETTO RIASSUNTIVO

1. cap. 1,1-18 Prologo: il Verbo di Dio, luce e vita per gli uomini;

2. cap. 1,19 - 12,50: Gesù si rivela come Messia e Figlio di Dio;

a) cap. 1,19-4,54: Incontri di Gesù con i primi discepoli e alcuni personaggi rappresentativi della società giudaica del tempo (Nicodemo, membro del sinedrio e dottore della Legge, la samaritana che professa una fede eterodossa, l'ufficiale pagano);

b) cap. 5,1-12,50: Incontri di Gesù con masse di giudei che diventano scontri ostili, nonostante i «segni» (la guarigione del paralitico malato da trentotto anni, la moltiplicazione dei pani, la guarigione del cieco nato e la risurrezione di Lazzaro).

3. cap. 13-21: Gesù si rivela pienamente ai suoi discepoli;

a) cap. 13-17: Ultima cena, discorsi di addio ai suoi discepoli centrati sulla fede e sull'amore, preghiera di Gesù al Padre;

b) cap. 18-20: Passione morte e risurrezione;

c) cap. 21: Appendice: ultima apparizione del Risorto e annuncio a Pietro della sua missione nella Chiesa.

La finalità

Il fine del vangelo è **credere** che Gesù è il Cristo e il Figlio di Dio: chi lo accoglie ha la **vita eterna**, la vita di Dio (20,31; cf. 1,12), l'ineffabile amore tra Padre e Figlio che si effonde su tutte le creature.

Il mezzo per raggiungere questo fine è la Parola stessa, testimoniata nel vangelo, che entra in dialogo con noi. Essa provoca uno scandalo e mette in moto una 'crisi', un processo di rivelazione di Dio e di salvezza nostra.

Il contenuto della 'buona notizia' è quindi la Parola stessa che diviene carne in Gesù, il Figlio che si fa fratello di tutti gli uomini, perché credano all'amore del Padre ritrovino la propria identità di figli e diventino fratelli.

Il vangelo secondo Giovanni rappresenta il dramma della scelta tra fede ed incredulità, la lotta tra la luce e le tenebre che c'è in ciascuno di noi. La Parola innesca e sviluppa, riproduce e risolve nel lettore un lento cammino di illuminazione. Le parole del vangelo, che si susseguono in libera associazione, hanno il potere di liberare il rapporto tra noi e la verità profonda del nostro cuore.

La storicità

In Giovanni 'i fatti' sono ridotti al minimo: sono dei **'segni'**, brevemente raccontati, per lasciare ampio spazio al loro significato. Più che narrare, il quarto vangelo interpreta.

Questo però non pregiudica la storicità. La storia non è solo un insieme di eventi accaduti, ma soprattutto il senso che essi hanno e cosa fanno accadere. Un fatto è storico perché determina l'inizio di un processo che modifica il modo di capire e di agire dell'uomo.

3. Contenuto e articolazione

Il contenuto del vangelo è il **Figlio che parla ai fratelli del Padre**, che ancora non conoscono. È una 'autorivelazione' che Gesù fa di sé come Figlio/Parola del Padre Dio. I discorsi di rivelazione si sviluppano per lo più attraverso dialoghi che contengono il motivo dell'autopresentazione del rivelatore, introdotti dall'espressione **'ego eimi' (Io-Sono: è il nome di Dio)**. Lo sviluppo del discorso esprime la visione dualistica di fondo evidenziata dai concetti antitetici o opposizioni che ricordavamo prima.

Alla stessa area di pensiero dualistico appartengono le **immagini** che caratterizzano il Rivelatore nella sua opposizione al mondo e nel suo significato salvifico, o descrivono le sue qualità: egli è la **'luce del mondo'**, il **'buon pastore'**, la **'vera vite'**; egli **dona l'acqua della vita**, il **'vero pane celeste'**. Ciò che Egli è e ciò che Egli dona è **'vero'**; ed Egli può essere detto **'la verità'** in assoluto (14,6), per cui ogni realtà terrena è menzogna e apparenza. Tutto ciò che l'uomo cerca in questo mondo è la verità nel Rivelatore. In tutto ciò che cerca, l'uomo cerca la vita; e nel Rivelatore essa è presente; Egli è **'la vita'**, così come è 'la verità'.

Gesù è il rivelatore del Padre. Il termine **'Padre'** ricorre direttamente 136 volte, riferito 109 volte al Padre celeste, designato anche come 'Dio', 'colui che invia/manda', il 'da dove' e il 'verso dove', o con altre espressioni. Invece, il termine 'Figlio' ricorre solo 55 volte, per lo più riferito a Gesù. Siccome però è sempre lui che agisce e parla, tutto il suo agire e parlare è nella coscienza di Figlio che conosce ed ama il Padre e i fratelli.

Questa relazione Padre/Figlio è la **Gloria** (41 volte) da 'sapere' e 'conoscere' (141 volte), 'da vedere' (110 volte, con quattro diversi verbi in greco): per questo c'è la 'parola' e il 'parlare' (99 volte), 'il testimoniare' e 'la testimonianza' (47 volte) della 'verità', di ciò che è 'vero' e 'veritiero' (48 volte), perché, attraverso la Parola, 'il mondo' (78 volte) 'creda' (98 volte), abbia 'la vita' e 'viva' (53 volte). Ciò avverrà nell'ora' (26 volte) decisiva, quando Dio diventerà 'dimora' (40 volte) nostra e noi sua. Credere ed accogliere la Parola del Figlio ci fa diventare ciò che siamo: figli amati dal Padre, che amano i fratelli.

Come già detto, il testo riferisce poche azioni: in tutto **sei 'segni'** (le nozze di Cana: 2,1-11; la guarigione del figlio di un funzionario regio: 4,46-54; la guarigione di un infermo: 5,1-18; il dono del pane: 6,1-13; la guarigione di un cieco: 9,1-41; la risurrezione di Lazzaro: 11,1-44) e **sei 'gesti simbolici'** (la frusta nel tempio: 2,13-22; il perdono dell'adultera: 8,1-11; l'unzione di Betania: 12,1-11; l'ingresso messianico sull'asinello: 12,12-19; la lavanda dei piedi: 13,1-19; il boccone dato al traditore: 13,21-30).

Questi segni e gesti simbolici introducono, fin dall'inizio, alla realtà significata: la **Gloria**, che si rivela pienamente nell'ora dell'innalzamento sulla **croce**. Tale rivelazione è ampiamente sviluppata nella seconda parte del vangelo, che racconta l'ultimo giorno di Gesù.

Il resto è tutto un **dialogo**, che 'fa accadere' nel lettore la realtà che quel 'segno' o 'simbolo' significa. Talora, come con Nicodemo o la Samaritana, ma ancor di più nella seconda parte del vangelo, il segno è la Parola stessa che dialoga con noi.

Le molte voci che entrano in scena si riducono a due: quella di **Gesù** e quella di **tutti gli altri**, che rappresentano le nostre varie reazioni davanti alla sua. Lui è il protagonista: la 'Parola' eterna di Dio, il Figlio che rivela l'amore del Padre. Noi siamo gli antagonisti, suoi interlocutori, che un po' alla volta vengono alla luce della loro verità. Nel finale tutte le voci si armonizzano in un'unica Parola: quella del Figlio e di ogni fratello che ha riconosciuto e accettato il dono del Padre. È la soluzione a lieto fine del dramma, il nostro passaggio dalla morte alla vita.

Alcune considerazioni

Il vangelo secondo Giovanni è considerato, fin dall'inizio, "**il vangelo spirituale**" (Clemente Alessandrino). Suo simbolo è l'**aquila**. Il suo modo di procedere è infatti un planare: si eleva, senza battito d'ali, con giri sempre più stretti e più alti, in una corrente ascensionale, allargando di continuo l'orizzonte, fino ad abbracciare ogni lontananza nel cielo e sulla terra, in un tempo e uno spazio senza fine che pervade ogni spazio e ogni tempo. Il futuro è già presente e il presente già futuro. Il 'dove si è', è anche il 'da dove si viene' e il 'verso dove si va'. Senza però mai perdere proporzioni e distanze; anzi, dando a tutto le giuste proporzioni e distanze, messe a fuoco con lo sguardo penetrante dell'aquila, come da un punto asintotico. È lo stesso di Dio, che tutto e ognuno vede e fa esistere nella sua realtà.

4. Leggere e pregare il vangelo

Questa introduzione vuole aiutare il lettore a entrare nel mistero della Parola diventata carne in Gesù, per lasciarsi sempre più coinvolgere nel dialogo con lui.

Non possiamo chiudere la nostra 'iniziazione' al Libro di Dio, senza invitare alla lettura, possibilmente quotidiana, anche breve, della Bibbia (e soprattutto del Nuovo Testamento), in cui incontriamo più immediatamente Gesù Cristo: «Tu, Signore, hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). Ogni altra parola che non si accordi con quella di Gesù, fedelmente trasmessaci dalla sua Chiesa, non merita il nome di verità, perché non indica la via che conduce alla vita. Solo Gesù Cristo è, per tutti e per sempre, «la verità, la via, la vita» (Gv 14,6).

In conclusione, il vangelo è scritto per essere **letto, capito e vissuto**. Per viverlo, però, bisogna farne oggetto di **preghiera**: tra il dire e il fare c'è di mezzo il pregare che, più che un mare, è un oceano infinito.

Nel cammino di preghiera nessuno è maestro. Ma il Signore ci aiuta e ci istruisce con la Parola e con lo Spirito. Da parte nostra, tuttavia, è necessario disporci con metodo e impegno, lasciando però subito spazio all'azione di Dio quando si annuncia.

Chi cerca con la lettura, trova con la meditazione; chi cerca con la meditazione, trova con l'orazione; chi cerca con l'orazione, trova con la contemplazione; chi cerca con la contemplazione, trova con l'azione che è l'unione di Dio con noi (agiamo alla maniera di Dio).

Il metodo della **lectio divina** (che proponiamo nella catechesi del lunedì) è antico e collaudato. Come ogni metodo può sembrare 'macchinoso'. Ma, quando è praticato ed appreso, risulta più utile di quanto si pensi. Certo, è impegnativo perché ti 'lega' alla fedeltà. Ma è foriero di frutti di grazia straordinari.

Bibliografia essenziale

S. Fausti, Il Vangelo di Giovanni, EDB

R. Bultmann, Teologia del Nuovo Testamento, Queriniana

A. Giralda, Nuovo Testamento. Iniziazione biblica, San Paolo